

Le parole giuste.

Agitu Ideo Gudeta non era la "pastora e rifugiata Etiope simbolo dell'integrazione" come hanno titolato Repubblica e altre testate giornalistiche.

Agitu era un'imprenditrice. Dirlo, ripetercelo, serve a rendere reale, il fatto che chi lascia il proprio paese in quanto rifugiato, non resta un soggetto debole e passivo tutta la vita. Anche perchè cercare rifugio è un atto politico di grande forza e coraggio.

Il razzismo che ha subito in vita, come il sessismo, sono le conseguenze del vivere su questa terra, in quanto donna e nera, ma non sono tutto. Intorno all'odio e ai pregiudizi c'è una vita da vivere, ci sono le ambizioni, c'è la progettualità, il sogno, le aspirazioni, il prepararsi costantemente a quello che verrà.

Quella donna pensava di continuo a come fare meglio le cose, e ci riusciva! Diamine se sapeva fare bene il suo lavoro.

Lo so che in questo Paese pensare a una donna nera, o ai rifugiati, o ai migranti, significa dire "vittima di qualcosa" ma Agitu con la sua vita, ci ha voluto dimostrare che le persone esistono anche al di là dei soprusi che subiscono.

E quello che resta dopo la violenza, gli schiaffi, gli sputi, l'esilio, è la parte più coreacea, luminosa e imprevedibile di noi.

Certo, il suo assassino era un suo dipendente, "un africano come lei", titolano tra le righe sta mattina, parecchi giornalacci.

Io invece, ci vedo solo l'ennesimo uomo, che pregno di odio, soprattutto per le donne, è riuscito a somigliare terribilmente, nonostante la pelle, la lingua e le origini diverse, a migliaia di altri uomini, italiani e non, che ogni giorno abusano e spengono le donne.

Soprattutto quelle come Agitu.

Che sia ghanese o italiano, poco cambia. Non mi avrebbe fatto stare meglio o peggio in nessun caso. Perchè sono una donna e non mi illudo che il maschilismo abbia una razza.

E se qualcuno si è sentito sollevato dal fatto che il suo assassino fosse un uomo, anche nero, è parte del problema.

Quanto era forte questa donna.

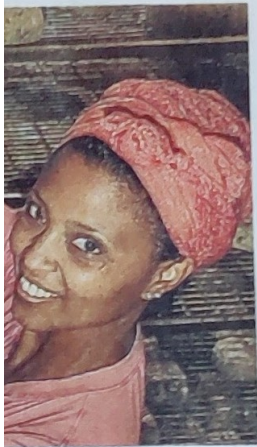
Così forte che mi sembra ancora viva, mentre ci dà lezioni su come si racconta una storia.

Djarah Kan

LA RICCHEZZA DEI TUOI VALORI

LUIGI CASANOVA *

Estata uccisa Agitu Ideo Guedete, una etiopese che 24 anni fa era stata costretta a fuggire dal suo paese perché impegnata a difendere le terre agricole dalle violenze, dai furti delle grandi multinazionali. Ha trovato la morte in in val dei Mocheni. Una zona dove è radicato un distorto valore dell'autonomia, oggi tanto caro a chi il Trentino lo governa: la si confonde con la lotta contro le regole (a casa mia faccio come voglio io). È morta in un Trentino che da due anni cancella le leggi e gli aiuti rivolti ai rifugiati, a chi è diverso, a chi è disperato. Agitu è stata una combattente, nella



montagna ha trovato la sua autonomia. Da rifugiata si è laureata in sociologia, ha poi avviato un'azienda agricola "La Capra felice", una ditta che ha come scopo la tutela di una sottospecie, la capra mochena, ma anche quello di sostenere una agricoltura totalmente biologica. L'azienda è stata un successo tanto da portarla ad aprire un negozio a Trento e un

punto vendita a Bolzano. Una donna autonoma, energica, determinata, capace. Simbolo di integrazione voluta: quanto ha dovuto lottare per difendere valori oggi fondamentali, il valore dell'essere donna, la sobrietà, l'integrazione dell'uomo con la natura e la montagna, la solitudine e la sua intensità negli incontri. In valle dei Mocheni ha dovuto imporsi anche contro i pregiudizi, contro le diffidenze, contro un razzismo diffuso. Ed alla fine era riuscita a farsi voler bene, accompagnata dal sindaco di Frassilongo e altre persone semplici. Simbolica è anche la data della sua nascita: 1° gennaio, un giorno che ci apre alla rinascita. C'è bisogno di rinascita, specialmente dopo un anno tanto triste come quello concluso in Trentino con questa violenza: la morte di una donna, emigrata, forte, semplice che ha investito nella montagna aperta all'incontro e confronto. È stata uccisa da un suo dipendente, anche lui africano. Una morte che è specchio di una umanità malata in profondità. Ci ha lasciato tanti esempi: Gandhi ha sempre sostenuto che la lotta politica e sociale si rafforza con l'esempio virtuoso. Mountain Wilderness non può che rimanere vicina a persone che diffondono nella società tanta ricchezza valoriale, tanto coraggio. Pochi giorni prima, sui social, Agitu aveva postato una nota di speranza: "Buon Natale a te che vieni dal Sud e dal Nord".

* presidente onorario di Mountain Wilderness



Trentino 31 dicembre 2020

LA VIOLENZA PATRIARCALE

PAOLA MORINI *

Forse Agitu è stata uccisa non in quanto donna ma per motivi di denaro. Ancora una volta però vediamo come un uomo abbia fatto ricorso alla violenza per ottenere ciò che voleva. Forse questo è il grave problema a cui ci troviamo di fronte quotidianamente: perché gli uomini, i maschi, non riescono a sottrarsi a una logica che li vuole incapaci di accettare la sconfitta, non in grado di gestire la conflittualità, sordi al dialogo con le donne? Li vediamo attori di violenza nelle sue varie forme, convinti che agire con la forza, una forza che non tiene conto dell'altra persona, una forza che mira all'annientamento di chi ha opinioni diverse, di chi ti nega quello che vuoi, sia non solo consentito ma necessario. Agitu è una donna esemplare nella sua vicenda di vita rispetto a questa dinamica terribile. È cresciuta in un paese attraversato da guerre dove la violenza è normale. Un paese dove gli uomini girano armati anche nei momenti in cui la guerra sembra non esserci. È arrivata in una valle dove le piccole violenze dell'ostilità quotidiana verso la diversità si sono mostrate nella loro forma peggiore perché accompagnate a volte dall'indifferenza o dalla complicità di qualcuno che a questi episodi di violenza assisteva. Agitu ha finito con l'es-

pietà di qualcuno che a questi episodi di violenza assisteva. Agitu ha finito con l'essere vittima di queste dinamiche di violenza, colpita per mano di un uomo anche lui, forse, cresciuto in contesti in cui la violenza è normale. Per uscire da questo terribile sentiero abbiamo due percorsi possibili: il primo è lo smantellamento della visione patriarcale in cui le donne sono inferiori e devono stare ai voleri di chi (gli uomini) ha diritto di sentirsi superiore; il secondo è il prendere le distanze da ogni forma di guerra, entrare in una logica che considera impossibile l'uso delle armi per affermare un potere, una volontà o anche un diritto. Finché ci saranno culture patriarcali ci sarà la violenza come elemento strutturale delle relazioni: tra stati, tra persone, tra uomini e donne e ci saranno sempre vittime di queste violenze per lo più innocenti, per lo più donne e bambine/i.

Le istituzioni, e ogni soggetto che ha responsabilità nell'educazione e nella formazione culturale, hanno il dovere di interrogarsi a fondo e chiedersi in che modo stanno contribuendo al mantenimento di questo modello. Anche le religioni devono fare la loro parte liberandosi dal fardello della tradizione patriarcale che ha snaturato il messaggio dei fondatori rendendole strumento di discriminazione nei confronti delle donne e spesso supporto a strutture di dominio e oppressione.

*esponente dell'OSSERVATORIO interreligioso sulle violenze contro le donne

Trentino 31 dicembre 2020



LOTTEREMO IN NOME TUO

VALENTINA ERCULIANI *

Brindavamo, mi hai versato un bicchiere di prosecco sedute sulle balle di fieno odoroso, nel tuo negozio, piccolo regno di scambi che andavano ben oltre la vendita dei formaggi, delle creme, degli ortaggi dell'orto. Con il sorriso splendente, versavi il vino, e aggiungevi: "Non so come fai, tu, ad ascoltare le persone lamentarsi dei loro problemi. Io non riesco a portare pazienza, mi viene da dire: "Agisci!! Hai le tue mani, il tuo corpo, la tua testa (e indicavi con il tuo sguardo limpido e penetrante la tua stessa fronte) ... cosa aspetti?".

Cosa aspettiamo, Agitu?

Il dolore ci ha immobilizzati, storditi. Deve essere successo anche a te, qualche volta, nella tua esistenza così densa di movimenti senza paracadute, anche se dal tuo corpo e dalle tue parole irradiavano invece una forza, un'energia diretta e coraggiosa, una spietata spinta di vita, che non sembravano lasciare spazio alla resa.



Non ci arrenderemo, Agitu. Se il privilegio di averti incontrata, conosciuta e di avere assistito alla tua lotta "felice" per conquistare la tua porzione di libertà e di progetto in questo mondo, se questo ha un senso, quel senso ora lo dobbiamo dare noi. Questo avresti voluto, questo mi pare di sentirti dire, da combattente quale eri, prodigiosa luminosa e semplice: lottare, per non perdere dignità e per mantenersi liberi, per costruire nei luoghi più improbabili.

Il nostro dolore è il luogo più improbabile dove costruire, oggi. Ma se lotta deve essere, lotta sia, per far sopravvivere quello per cui tu hai tanto faticato. Un progetto "felice", se si intende per felicità non il "lieto fine", questa fiaba ha un finale nero, ma l'essere nel punto, quel piccolo infinitesimo punto, in cui ci è necessario essere, perché la vita sia degna di essere vissuta. E quel punto adesso, Agitu, è a fianco a te. Perché ciò che hai creato non finisca. Abbiamo bisogno di te, ancora. E ci sarai, dentro ognuno di noi. A dire: "Agisci!".

Avvolta nelle tue stoffe colorate, densa e potente. Non ti abbiamo perduto, non sei perduta. Sei caduta sul campo.

Eri in prima linea, per tutti noi.
Così, ti porteremo avanti.
Con onore.

*psicoterapeuta



Poesia per Agitu.
La valle si tinge di viola nella sera che incombe.
Il suo respiro di nebbia e di nuvole basse si mescola al tuo.
Affannato, impaurito e poi sempre più lieve.
E diventi di neve.
Il tuo cuore di ghiaccio.
Più non pulsa l'amore nel tuo corpo leggero e potente, sono ferme
le mani sapienti.
Sono spenti i colori.
Ed è sera.
E silenzio.
Resta solo un sorriso sospeso sul tuo volto di cera.
Una lacrima che ha chiesto pietà e compassione.
Eri Africa e sole.
Coraggio e cultura.
E lavoro e fatica.
Eri gioia e bellezza.
Energia.
Saggezza antica.
Riscatto.
Donna libera.
Ora tace la valle ammantata di neve.
Piange il cielo.
Si chiudono i monti.
Resta un volo di falco che plana.
Il gorgoglio di una fonte.
La purezza del tuo sogno interrotto.
Il brutale distacco.
E tristezza.
Una vita rubata, spezzata. La tua dolce Agitu.
Ma sul pianto del mondo ora aleggia il tuo spirito indomito, la tua
anima sottile ora e sempre è natura.
Compassione.
Coraggio.
Sorriso.
Ora è terra che dorme e riposa custodendo i suoi frutti.
Ora è alito caldo di capre felici.
Tu rimani.
Regina per sempre della valle e del cielo d' inverno.
Nel rimpianto di un giorno che non trova la luce.
A noi il pianto e il ricordo.
A noi tutti il tuo sogno di pace.



SEI STATA UN DONO PER IL TRENTINO

VINCENZO PASSERINI *

Uno di quei doni che i razzisti, resi ciechi dalla loro mediocrità, sono incapaci di vedere. Un vero talento Agitu Ideo Gudeta. Cultura, competenza, lavoro, imprenditorialità, creatività, tenacia, cordialità. Una morte crudele e ingiusta ha posto fine a tutto questo. Avrebbe compiuto fra poco 43 anni. Un dono che ci mancherà. E mancherà al Trentino, impoverito da questo atroce commiato. Che ha sconvolto le tante persone a cui ha voluto bene e che le hanno voluto bene. Che l'hanno ammirata, aiutata, incoraggiata nell'avviare le sue aziende agricole, in Val di Gresta prima, e in Valle dei Mocheni poi. E che hanno goduto della sua amicizia, dei suoi talenti, della sua umanità. E dei prodotti del suo allevamento, "La capra felice", di cui era giustamente orgogliosa. Sì, è stata un magnifico dono dell'Africa al Trentino. Certo, nato da una fuga dalla sua Etiopia perché perseguitata. Nato dalla sofferenza e dal distacco. Ma sempre un dono. Come lo sono tanti altri rifugiati come lei. Doni che spesso non riescono a esprimersi, o ne sono impediti per la montagna di pregiudizi alimentata dalla propaganda razzista. Agitu è stata esempio di integrazione, sicuramente, di capacità di inserirsi in una comunità diversa mettendo in gioco tutte le qualità buone di cui disponeva. E tanto immigrati e rifugiati possono raccontare la stessa storia, anche se lei brillava di una luce speciale. Sono poco meno di 50 mila gli stranieri che vivono in Trentino e tantissimi di loro hanno messo in gioco le qualità buone di cui dispongono. E di cui il Trentino deve essere loro grato. Ma non è stata solo il simbolo dell'integrazione dei migranti in questa terra, ma anche il simbolo della resistenza al razzismo. È stata una vittima della propaganda di odio xenofobo e razziale, in questa provincia non meno feroce che altrove. "Torna al tuo paese", "Vattene, brutta negra". Agitu era forte. Ha resistito. Lei denunciò gli insulti e le aggressioni di un vicino. Con coraggio. A nome anche di tanti altri e di tante altre che subivano in silenzio. E che subiscono in silenzio. Ci vuole molto coraggio a denunciare. E ad affrontare un processo di questo tipo. Soprattutto quando l'episodio da lei denunciato accadde. I mesi tra il 2018 e il 2019 sono stati i peggiori nella storia del nostro Paese in fatto di xenofobia e razzismo.

Che si erano insediati al governo nazionale e provinciale. Sono i mesi dei famigerati decreti cosiddetti "sicurezza", della cacciata dalle strutture di accoglienza di tanti migranti, del dilagare delle parole d'odio legittimate dall'alto.

Il 14 febbraio 2019 cominciò il processo. Lei mi aveva chiesto di essere suo consulente esperto al processo. Accettai, naturalmente. Ma il giudice decise altrimenti. Al processo andai, comunque, insieme ad un bel gruppo di sue amiche e amici, per farle sentire solidarietà e amicizia in un momento così difficile. L'udienza a porte chiuse durò quattro ore. Intorno alle 19.30 uscì. Eravamo rimasti in quattro ad attenderla sul corridoio. Era contenta, ma anche provata e amareggiata. Andammo al bar a prendere qualcosa di caldo. Il processo era stato aggiornato a maggio. Agitu era amareggiata per certe deposizioni di testimoni autorevoli che avevano sminuito la sua denuncia. E non se ne capacitava. Il processo si è concluso nel gennaio di quest'anno con la condanna dell'aggressore a 9 mesi, ma è caduta l'aggravante dell'odio razziale. Ricordo Agitu molto preoccupata dopo quella prima fase del processo. Smetteranno le minacce e gli insulti? Chiedeva. Cercammo di rassicurarla. Smetteranno. Non si sentiva difesa da chi doveva difenderla. Ma ha resistito, in quella disgraziata stagione del razzismo dilagante. Che ha fatto il successo politico dei razzisti. Agitu, grande donna etiopica donata dall'Africa al Trentino, è stata esempio di integrazione ma anche di resistenza al razzismo. Insieme a quel pezzo di Trentino che oggi sinceramente la piange.

* autore del blog itlodeo.info

TRENTINO 31



dicembre 2020



CIAO AGITU

Pino Vetta
2020